

BOFA-MERRILL LYNCH FA IL PUNTO SUI CONTI DELLE SOCIETÀ AMERICANE QUOTATE

A Wall Street utili oltre le attese

Dalle trimestrali delle aziende statunitensi finora emerge un incremento medio del 9% sul fronte dei profitti e del 5% su quello del giro d'affari. Le blue chip? Avvantaggiate dal dollaro debole

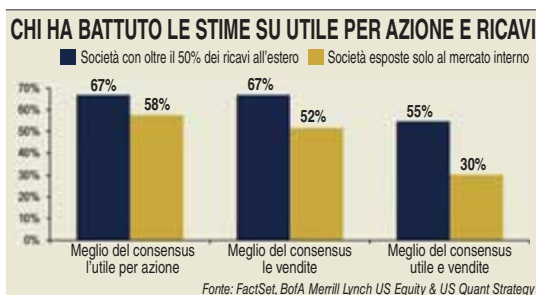
DI ESTER CORVI

I mercati non vanno in vacanza e guardano già agli appuntamenti chiave in agenda per settembre, a partire dai prossimi meeting di Federal Reserve e Banca Centrale Europea, che sembrano propendere per una graduale normalizzazione delle rispettive politiche monetarie. Inoltre negli Usa Trump dovrà approvare il nuovo budget e affrontare il tema insidioso della politica fiscale. Nel frattempo a Wall Street le notevoli performance dello S&P 500, che ha guadagnato il 10% da gennaio, e del Nasdaq (+17,8% da inizio anno), sono state sostenute dai buoni risultati delle trimestrali, in una stagione che sta ormai volgendo al termine e sulla quale si possono quindi trarre già alcune conclusioni. Secondo quanto rilevato dagli analisti di Bank of America-Merrill Lynch, gli utili per azione (eps) delle società Usa che hanno pubblicato le trimestrali sono stati infatti in media del 3% superiori alle attese degli analisti. La percentuale di utili per azione (eps) e ricavi che hanno battuto le aspettative è inoltre ai massimi degli ultimi 13 anni e, aspetto ancora più significativo, la fiducia del management per i prossimi mesi continua a essere molto alta.

Nel dettaglio, dai bilanci delle oltre 400 aziende che hanno



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

financiamento i bilanci di periodo risulta un incremento medio (anno su anno) dei profitti del 9% e del fatturato del 5%. Fra i settori che hanno sorpreso in positivo si sono il tecnologico e il farmaceutico, mentre l'energia continua deludere nonostante le continue revisioni al ribasso delle stime degli analisti. Guardando invece alla capitalizzazione di mercato, le blue chip hanno battuto le small cap. Nel primo gruppo

delle big cap le multinazionali hanno inoltre fatto meglio delle società esposte esclusivamente al mercato interno, grazie da un lato alla debolezza del dollaro, che le ha rese più competitive sui mercati internazionali, e dall'altro alla rinnovata forza della crescita internazionale, con in prima fila quella dei mercati emergenti.

Dunque in vista delle prossime scadenze di settembre, che i listini scontano in anticipo,

quale strategia di investimento è meglio seguire? I gestori di Anima continuano a mantenere un giudizio positivo sulle asset class rischiose e in particolare sulle azioni, visto il quadro macroeconomico solido e gli utili societari in crescita. «La fine dell'estate potrebbe essere una fase nella quale assistere a una correzione dei mercati», mettono però in guardia i money manager, «essenzialmente per due ragioni: alcune asset class

hanno registrato performance molto positive e le valutazioni non sono più così a buon mercato. Con una volatilità bassa può bastare poco per provocare una correzione sugli indici». In sintesi, cautela nel breve termine, sfruttando le debolezze come occasioni di acquisto. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/wallstreet

Coface analizza i possibili effetti della nuova politica economica della Casa Bianca. Il Paese più in pericolo? Il Messico

Che rischio la Trumpnomics per l'America Latina

DI CARLO BRUSTIA

L'evoluzione della situazione politica degli Stati Uniti genera incertezze sull'America Latina. È questa l'opinione di Coface, che in un report ha analizzato gli effetti della Trumpnomics sul Sud America. Secondo il gruppo di assicurazione dei crediti, America Centrale e Messico sono le aree maggiormente esposte alle misure protezioniste americane. Costa Rica, Salvador, Honduras e Messico sarebbero i Paesi maggiormente vulnerabili a eventuali misure sulle importazioni imposte dagli Stati Uniti, a causa delle loro strette relazioni commerciali, in particolare nell'ambito dei prodotti manifatturieri. Inoltre il pil di questi Paesi è più dipendente dalle esportazioni rispetto a quello di altri Stati della regione. «Ipotizzando che l'amministrazione Trump inizi a focalizzarsi sui Paesi con i quali gli Stati Uniti hanno un forte deficit commerciale, la posizione del Messico sarebbe particolarmente

delicata», ha proseguito Coface, che ha osservato come nel 2016 l'eccedenza commerciale del Messico nei confronti degli Stati Uniti sia stata superata solo da quella di Cina, Giappone e Germania. Nel 2016 nell'area solo due degli altri Paesi analizzati, ossia Ecuador e Colombia, hanno registrato un'eccedenza commerciale rispetto agli Stati Uniti e pertanto potrebbero essere anch'essi nel mirino del governo americano. Tuttavia questo scenario è abbastanza improbabile, dato il loro contributo irregolare e modesto al deficit commerciale totale degli Usa. Coface ha poi osservato che le incertezze riguardanti l'accordo di libero scambio nordamericano potrebbero anche ritardare gli investimenti, in particolare ridurre quelli diretti esteri. La minaccia di Donald Trump di tassare le rimesse degli immigrati messicani dirette al loro Paese di origine è un'altra fonte di incertezza. Finora queste risorse non ne hanno risentito. Secondo il Peterson Institute for International Economics, se il Nafta fosse abrogato, il peso perderebbe

probabilmente più del 25% del suo valore. Gli autoveicoli prodotti in Messico diverrebbero così più competitivi negli Stati Uniti e ciò accrescerebbe il deficit commerciale americano, ovvero l'opposto di ciò che il governo Trump cerca di ottenere. «Anche se Donald Trump fosse in grado di rispettare le promesse fatte durante la campagna», ha sottolineato Coface, «è poco probabile che esse possano comunque causare un aumento dei tassi di riferimento in America Latina, con l'eccezione del Messico. Per tutto il 2016 l'inflazione ha registrato un aumento generale in America Latina, in un contesto di condizioni meteorologiche difficili, che ha messo sotto pressione i prezzi dei beni alimentari. Tuttavia questa tendenza si è esaurita nel 2017 e le banche centrali di Colombia, Cile, Perù e soprattutto Brasile hanno allentato i tassi di interesse di riferimento». Il broker ha sottolineato che la valutazione dei possibili effetti della Trumpnomics sul debito in valuta deve tenere conto dell'evoluzione dei Cds2 e dell'andamento recente dei tassi di cam-

bio nelle economie dell'America Latina. Dal punto di vista del tasso di cambio nominale, infatti, nessun Paese dell'America Latina ha presentato un significativo deprezzamento dopo la vittoria di Trump alle presidenziali. Ancora una volta è il peso messicano che ha registrato la maggiore volatilità. Nel 2016 la valuta ha subito un deprezzamento del 19% rispetto al dollaro ma ha avuto una netta ripresa da metà gennaio 2017, raggiungendo il livello di inizio 2016. «In un anno segnato da grandi incertezze geopolitiche gli effetti della nuova politica economica degli Stati Uniti sull'America Latina e in particolare sul Messico restano uno dei fronti di osservazione più sensibili», sottolinea Ernesto De Martinis, ceo di Coface Italia. «L'inasprimento delle condizioni finanziarie previsto dal piano infatti potrebbe impattare considerevolmente sulla vulnerabilità dell'area, anche con effetti inediti, di segno addirittura opposto rispetto a quanto atteso dalla cosiddetta Trumpnomics». (riproduzione riservata)